

Confermati in appello i cinque ergastoli

Tiene tutto anche in secondo grado. La lettura delle dinamiche mafiose tirrenico-nebroidee della provincia che è agli atti del maxiprocesso “Icaro-Romanza” è stata confermata nel primo pomeriggio di ieri dalla corte d’assise d’appello presieduta dal giudice Carmelo Marino, che ha impiegato una manciata di minuti per leggere le tre pagine del dispositivo, il frutto di tre giorni di camera di consiglio. L’aula della corte d’appello era stracolma, 4 dei 24 imputati erano lì, mentre alcuni seguivano la lettura in videoconferenza, parecchi carabinieri in borghese e in divisa giravano per i corridoi del Palazzo di Giustizia per “annusare” l’aria che tirava.

Sono state complessivamente 52 ore di camera di consiglio per la corte d’assise d’appello presieduta dal giudice Marino con a latere la collega Marisa Salvo, un lungo “ritiro” a conclusione del quale giudici e giurati hanno sostanzialmente confermato il verdetto con cui si era chiuso il primo grado, il 25 luglio del 2008. Cinque gli ergastoli confermati ieri ai boss Carmelo Bontempo Scavo, Rosario Bontempo Scavo, Sergio Antonino Carcione, Calogero Carmelo Mignacca e Vincenzino Mignacca (questi ultimi due latitanti dal 2008 e ancora introvabili). La pena è stata invece «rideterminata» a 17 dei 24 imputati accusati di associazione mafiosa, cinque omicidi e decine di estorsioni. Gli unici assolti da ogni accusa sono invece risultati: Nunziato Alosi, Antonino Carmelo Armenio, Filippo Cardaci e Filippo Salvatore Sidoti.

Ecco invece le 17 rideterminazioni di pena decise in appello: Cesare Bontempo Scavo (14 anni e 6 mesi); Alfio Cammareri (4 anni e 6 mesi); Marcello Coletta (9 anni); Giuseppe Condipodero Marchetta (un anno e 6 mesi in continuazione con un’altra sentenza del 2007); Carmelo Crinò (9 anni e 6 mesi); Salvatore Giglia (16 anni e 6 mesi); Giuseppe Gullotti (17 anni); Diego Antonino Ioppolo (4 anni); il pentito Santo Lenzo (10 anni e 4 mesi); Giuseppe Karra (4 anni); Giovanni Pintabona (5 anni); Antonino Raffaele (3 anni e 6 mesi, in relazione al reato associativo commesso sino all’11 febbraio del 2000); Paolo Scaffidi Gennarino (4 anni); Giuseppe Sinagra (5 anni); Maurizio Testini (8 anni e 6 mesi, è scomparso da anni, fu un caso di lupara bianca).

Tecnicamente sono stati rideterminati anche i due ergastoli a carico dei fratelli Mignacca: per Vincenzino s’è registrata l’assoluzione da uno degli omicidi, quello di Giuseppe Guidara, è emerso che nel momento deliberativo si trovava ristretto in carcere.

Per gli altri tre ergastolani si è trattato di conferma della sentenza di primo grado. Si sono poi registrate alcune assoluzioni parziali e dichiarazioni di prescrizione. Quindi la corte d’assise d’appello ha sostanzialmente accolto tutte le richieste avanzate lo scorso 13 luglio dal sostituto procuratore generale Enza Napoli. Decise anche conferme per i risarcimenti alle parti civili che si erano costituite, il Comune di Brolo, la Fai e le associazioni antiracket di Sant’Agata Militello e Brolo, Acis e Acib, e tre familiari di vittime della lupara bianca.

Agli atti del maxiprocesso c'erano decine di richieste estorsive ai danni di imprenditori dei Nebrodi ma anche cinque omicidi, quelli di: Fabio Cozzupoli, di Capo d'Orlando, sparito l'8 maggio 1992 e rinvenuto sepolto a Polverello di Montalbano Elicona l'1 ottobre successivo; Calogero Maniaci Brasone e Maurizio Testini, due giovani di Piraino scomparsi e mai più ritrovati nel 1997; Maurizio Vincenzo Ioppolo, ucciso a S. Angelo di Brolo la notte del 5 febbraio 1994 e Giuseppe Guidara, ucciso a S. Angelo di Brolo nel giorno della festa patronale di San Michele Arcangelo il 29 settembre 1996.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS